



Domenica 4 aprile 2021

il Fopponino di Pasqua

Coraggio, gente: e' Pasqua!

L'Annuncio di Pasqua

“Io, Paolo, ve lo annuncio: Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è Lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (..) Per tutti Dio ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché lo cerchino, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo: poiché di Lui stirpe noi siamo”. (da Atti 17)



L'Invito di questa Pasqua

“Coraggio, gente!
La Pasqua ci dice che la nostra storia ha un senso, e non è un mazzo di inutili sussulti.
Che quelli che stiamo percorrendo non sono sentieri ininterrotti.
Che la nostra esistenza personale non è sospesa nel vuoto né consiste in uno spettacolo senza rete. Precipitiamo in Dio.
In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo.
Coraggio, gente!
La Pasqua vi prosciughi i ristagni di disperazione sedimentati nel cuore.
E, insieme al coraggio di esistere, vi ridia la voglia di camminare”.

don Tonino Bello

Gli Auguri di Pasqua

*Con don Emilio, don Matteo e l'arcivescovo Carlo,
a tutti voi, cari parrocchiani di san Francesco al Fopponino,
il nostro affettuoso e radioso augurio:*

“È Pasqua: coraggio, gente!”

don Serafino

San Giuseppe, *Padre dal coraggio creativo*

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere **un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo**. *Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà*. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. (..) Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. (..) Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo (..)

Si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta Dio riesce sempre a salvarlo, **a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo** del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in una opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. (..)

Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso *San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa*, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua Madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua Madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. *Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi*. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua Madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua Madre.